

«Le rose blu» dedicato a Lidia, morta nell'incendio delle «Vallette»

## Solitudini femminili in carcere

*Commovente il film della torinese Piovano*

FIRENZE. E' intitolato con il nome di qualcosa che non esiste in natura, «Le rose blu»; ha per sacerdotessa in pasoliniana memoria Laura Betti scortata dal fedele Ninetto Davoli; è dedicato alla detenuta Lidia, una delle vittime dell'incendio che il 3 giugno 1989, a Torino, devastò la prigione femminile «Le Vallette», quella nuova più fatiscante della vecchia.

E' un piccolo film indipendente a 16 millimetri, gonfiato a 35, che nasce dall'ostinazione, la tenacia, il lavoro matto e disperatissimo di una cinquantina di persone, in gran parte carcerate. E' piaciuto alla regista Leda Laius. Abbraccio commosso alla fine della proiezione fra la decana della cinematografia estone e la torinese Emanuela Piovano, classe 1959, che firma la regia con Anna Gasco e Tiziana Pellerano.

Nella cornice affettuosa degli incontri fiorentini le due cinea-

ste si sono subito riconosciute: le separano cultura, età, luogo geografico, problematiche, ma analoga è l'attitudine ad indagare sul tessuto sociale e ad accostarsi al dramma della vita con pudore, senza cadere nel melò.

Nel 1988 l'«area omogenea» di «Le Vallette», la più politicizzata, chiede al gruppo «Camera Woman», che aveva realizzato sempre all'interno del carcere una serie di videolettere, di organizzare un laboratorio di comunicazione.

Gasco e Piovano elaborano una sceneggiatura insieme alle detenute ma dopo tre mesi di prove e provini arriva il tragico incidente.

Ore di lacrime, poi la rabbia, la ribellione. «Le rose blu» è l'elaborazione di un lutto, si ispira a una poesia di Lidia e richiama alla necessità della Poesia per far luce sulla realtà. Non è un film sul carcere, opera impossi-

bile, ricorda la terrorista Susanna Ronconi sullo schermo, citando Marguerite Duras: è un film del carcere, un piccolo teatro dell'assurdo appassionato, sconcertante, a volte irrisolto.

Un'operazione di fantasia divisa in tanti capitoletti. Bagnanti al sole: la spiaggia è il duro pavimento del cortile, il mare una tinozza. Dialogo con la gallina Martina: una gentile detenuta la tira via dal suo gabbio ma fuori ci sono le sbarre del carcere e non cambia niente. La detenuta parrucchiera: consigli su come farsi belle per il processo e come aggiustare la permanente per l'uscita. Monologhi di solitudine, droga, liti, affetti, rituali casalinghi di pulizia della cella ovvero come rilassarsi stirando la biancheria. E una rosa blu, filo conduttore del film, che passa di mano in mano e simbolizza l'aspetto indicibile della sofferenza di esser privi della libertà. [a. le.]